

Mentre si moltiplicano le voci sulla fuga del presidente iraniano

Khomeini chiama alla «guerra santa» contro i sostenitori di Bani Sadr

Il proclama dell'imam attacca «i nemici giurati dell'Islam» - Le pesanti accuse dell'ayatollah Montazari - Oggi o domani il voto del parlamento sui poteri presidenziali - Arrestati 90 oppositori - Minacce degli integralisti al Tudeh

TEHERAN — «Oggi e i prossimi giorni saranno i giorni della disfatta dei nemici giurati dell'Islam... Saranno i giorni della disfatta di un movimento che è pericoloso di tutti i crimini e di tutti i tradimenti commessi dai Pahlavi durante il disgraziato regno dello scia». Con queste parole minacciose l'ayatollah Khomeini ha lanciato il suo proclama contro il presidente Bani Sadr e i suoi sostenitori, invitando le masse a «mantenere la loro presenza sulla scena».



Bani Sadr

Il tono da «guerra santa» non lascia più dubbi: Khomeini è pronto a promulgare il provvedimento che priverà il presidente iraniano di ogni residuo potere. Il discorso dell'imam, letto dal figlio Ahmed Khomeini, che in passato era stato un sostenitore di Bani Sadr, è stato diffuso dalla radio iraniana giovedì sera e ieri mattina, in occasione di una ricorrenza solenne per la religione sciita: l'anniversario della morte del «madai», una sorta di messia islamico.

Il provvedimento con cui Khomeini esautorerà completamente il presidente iraniano non sarà preceduto dal voto del Parlamento, atteso per oggi o domani. Il Parlamento dovrà pronunciarsi sulla incapacità politica di Bani Sadr

ad esercitare i poteri presidenziali. Non c'è alcun dubbio sull'esito del voto (la maggioranza richiesta è dei due terzi), visto che il Partito rivoluzionario islamico, che domina il potere esecutivo e quello giudiziario, ha in Parlamento una schiacciante maggioranza.

A rincarare la dose delle accuse degli integralisti al presidente è intervenuto anche l'ayatollah Montazari, imam della «città santa» di

Qom, che in un discorso radiofonico ha affermato: «Recenti atti del presidente Bani Sadr ci hanno portato a ritenere che egli è politicamente incompetente; tra l'altro Bani Sadr ha contestato il sistema giudiziario, ha proclamato al mondo che il paese è alla bancarotta e ha sostenuto che in Iran viene ancora praticata la tortura».

Dov'è nel frattempo Bani Sadr? Dal 15 giugno è sparito dal palazzo presidenziale e

sulla sua scomparsa circolano le voci più diverse. Alcuni suoi sostenitori affermano che è nascosto nella capitale, in un luogo sicuro. Altri sostengono che si è rifugiato ad Hamadan, sua città natale. Infine, nella giornata di ieri, ha preso sempre più consistenza la voce che il presidente sia in procinto di chiedere asilo politico alla Turchia. In risposta a questa eventualità un alto esponente della giunta militare al governo in quel paese ha affermato che Bani Sadr potrebbe ottenere asilo politico, smentendo nello stesso tempo che egli si trovi già in territorio turco. Si era infatti parlato insistentemente di una sua presenza a Van, cittadina distante solo 140 chilometri dalla frontiera iraniana.

Una volta ripartito all'estero, Bani Sadr potrebbe poi rifugiarsi in Francia, paese in cui trascorse già 14 anni di esilio al tempo dello scia.

Nella capitale iraniana il procuratore della rivoluzione ha intanto annunciato l'arresto di novanta oppositori che stavano preparando una manifestazione ed ha profetizzato minacce contro il Partito comunista Tudeh. «Alcuni documenti», ha affermato — «provano i legami di questo partito con l'Unione Sovietica».

L'ayatollah Khalkhali si trova in visita nell'URSS

MOSCA — La sconfitta di Bani Sadr è quella attesa dai settori della società iraniana che cercavano di far ritornare il paese sulla rotta filo-occidentale. Questo giudizio, formulato dall'ayatollah Khomeini, è stato significativamente ripreso dall'agenzia sovietica TASS che, nei giorni precedenti, aveva seguito con estrema puntualità gli sviluppi della crisi iraniana mantenendo un atteggiamento di assoluta neutralità di giudizio.

La Tass ha dato notizia, nei giorni scorsi, dell'arrivo a Mosca di una delegazione religiosa iraniana, guidata dall'ayatollah Khalkhali. La delegazione, o parte del clero islamico sovietico, visiterà le regioni meridionali dell'URSS dove più numerosa è la popolazione di religione musulmana.

L'ONU condanna Israele per il raid contro l'Irak

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato all'unanimità una risoluzione che esprime una ferma condanna per il raid israeliano contro il reattore nucleare iracheno. Il testo del documento, concordato in precedenza tra l'ambasciatore statunitense Jeane Kirkpatrick e il ministro degli Esteri iracheno Saadoun Harmani, stabilisce il diritto dell'Irak a un «adeguato» compenso per il danno subito; sollecita Israele a aderire ai controlli nucleari internazionali; riconosce il diritto «sovrano» dell'Irak a servirsi dell'energia nucleare per scopi pacifici e invita lo stato ebraico a astenersi da altri attacchi del genere. A Damasco, intanto, la prima conferenza araba sull'energia nucleare ha concluso ieri i suoi lavori chiedendo «l'espulsione» di Israele dall'ente internazionale per l'energia atomica (AIEA).

No dei militari alla mediazione della SPD in Salvador

BONN — La pressione dei militari all'interno della Giunta DC-militare di El Salvador ha impedito che si avviasse un primo processo per la ricerca di una soluzione politica alla guerra civile in atto nel paese centro-americano, ha affermato, ieri, il vice-presidente del Partito socialdemocratico tedesco (SPD), Hans Juergen Wischnewski, che ha assunto un ruolo attivo di mediazione tra l'opposizione del Fronte Democratico Rivoluzionario e la Giunta.

Wischnewski ha riassunto le ultime tappe del suo tentativo di mediazione. Lo scorso aprile, egli ha trasmesso alla Giunta un documento del FDR contenente proposte concrete: 1) uno scambio di documenti tra le due parti, che dovrebbe avvenire nella sede diplomatica del Messico a San Salvador e nel quale ciascuna parte dovrebbe elencare la propria posizione sui criteri e le impostazioni per la realizzazione della mediazione; 2) un incontro privato alla presenza di testimoni da organizzare in Messico o in Panama o in Venezuela o in Ecuador.

«Queste proposte», ha detto l'esponente socialdemocratico della RFT — «sono state respinte per la presenza di militari, che non vogliono una soluzione politica».

In Perù distrutto in un incidente aereo il vertice militare

LIMA — Il governo peruviano ha confermato che un elicottero militare, di costruzione sovietica, con a bordo il comandante in capo dell'esercito peruviano, generale Rafael Hoyos Rubio, il comandante della prima regione militare, generale Montoya, tre colonnelli e tre sottufficiali è scomparso, la notte scorsa, mentre effettuava un volo dalla città di Piura, verso Tumbes, capoluogo della provincia settentrionale confinante con l'Ecuador.

Il primo ministro peruviano, Manuel Ulloa, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a Lima, che, dopo dieci ore di ricerche da parte dell'aeronautica peruviana, non è stata ancora trovata alcuna traccia dell'elicottero scomparso 40 minuti dopo il decollo da Piura. L'aviazione continua le ricerche. Forze dell'esercito e di polizia hanno dato il via a una gigantesca operazione di ricerca, nonostante la zona sia interessata da una ondata di maltempo. Un portavoce dell'esercito ha detto che Hoyos Rubio, divenuto capo di stato maggiore nel dicembre scorso, stava effettuando una ispezione di «routine» (cioè di ordinaria amministrazione) ed era impegnato in una serie di visite a guarnigioni dell'esercito nel Perù settentrionale.

Unita all'attacco contro Managua la gerarchia cattolica

MILANO — La gerarchia cattolica del Nicaragua ha compiuto una svolta di cui non sono chiare le ragioni, togliendo il suo appoggio alla rivoluzione sandinista. Gli interrogativi su questa svolta si accrescono se si pensa che essa viene propagandata all'estero, con toni agitati, come ha fatto ieri mons. Miguel Obando Bravo, primate del Nicaragua e arcivescovo di Managua. Il quale — parlando a Milano al centro missionario «Pime» — ha detto a sua giustificazione di aver ritirato l'appoggio perché il governo del suo paese è orientato «verso il marxismo».

Insomma si è appellato ad un'«elichetta». Ma non basta. Il prelato ha voluto anche ribadire, confermando un fattore di divisione nella chiesa, l'intimazione ai sacerdoti ministri di lasciare il governo. Ma D'Esco (esteri), Cardenal (cultura) e altri due preti alti funzionari hanno già risposto negativamente.

Insomma mons. Obando Bravo ha voluto esporre e propagandare una scelta pericolosa, tanto più pericolosa perché oggi il Nicaragua è bersaglio di un'offensiva dell'amministrazione Reagan, con il ricatto alimentare e con infiltrazioni armate da paesi vicini.

Crescenti difficoltà per la linea dell'amministrazione repubblicana

Aspra polemica di «Nuova Cina» con gli USA per le armi a Taiwan

La questione costituisce «una zeppa nello sviluppo dei rapporti» bilaterali. Segno del completo fallimento della recente missione di Haig a Pechino?

Dal nostro corrispondente PECHINO — I rapporti degli Stati Uniti con Taiwan, in particolare le continue vendite di armi americane a Taiwan, costituiscono il nodo fondamentale o, piuttosto, il punto nello sviluppo dei rapporti Cina-USA. Il continuare a vendere armi a Taiwan «non può che gettare un'ombra sullo sviluppo dei rapporti Cina-USA». Passate le cortesie di prammatica durante la visita di Haig, l'agenzia Nuova Cina assume un tono molto duro. L'irritazione, senza ombra di dubbio, è rivolta in primo luogo contro Reagan, anche se il suo nome non compare mai nella nota. Proprio il giorno in cui Haig concludeva i suoi colloqui a Pechino, il presidente americano aveva dichiarato a Washington di «non aver cambiato il proprio pensiero su Taiwan», ed esaltato il «Taiwan relations act» che prevede la vendita di «materiale difensivo». Nuova

Cina aveva registrato senza commentare. E questo, accanto all'ottimismo ostentato da Haig e ripreso con zelo dalla stampa americana, aveva lasciato qualche ambiguità. Ma ieri la risposta è venuta, e con gli interessi. Il «Taiwan relations act», dice il commento di Nuova Cina, è contrario ai principi del comunicato di Shanghai. Ci sono americani, «nel governo» (e il capofila di questi si chiama nientemeno che Ronald Reagan) che «all'opposizione» che vorrebbero «dare a Taiwan uno status di entità politica indipendente». Un miriade di cinesi questo «non sono americani», «nel governo» (e il capofila di questi si chiama nientemeno che Ronald Reagan) che «all'opposizione» che vorrebbero «dare a Taiwan uno status di entità politica indipendente». Un miriade di cinesi questo «non sono americani», «nel governo» (e il capofila di questi si chiama nientemeno che Ronald Reagan) che «all'opposizione» che vorrebbero «dare a Taiwan uno status di entità politica indipendente».

aveva affermato che i cinesi avevano «capito» la posizione di Reagan su Taiwan, ma non aveva avuto il coraggio di dire che l'avevano accettato. Quindi aveva puntato sull'effetto della «liberalizzazione della vendita di armi alla Cina», già resa nota una settimana prima, ma ufficialmente annunciata da Haig a Pechino. Ora gli americani fanno sapere (senza che la cosa sia confermata da Pechino) che i rapporti, anche se non sul piano specifico delle armi offensive, erano andati molto avanti sin dai tempi di Carter, quando gli Stati Uniti avevano fornito alla Cina due stazioni di avvistamento collocate sui confini sovietici, in cambio delle informazioni ricavate da esse. Ma la risposta cinese anche su questo è molto secca. Pensare che i cinesi — dice Nuova Cina — siano disposti in nome delle considerazioni «strategiche» a «ingoiare la pillola

amara della vendita di armi a Taiwan, è completamente illogico». Si tratta «non solo di un calcolo sbagliato ma tradisce anche la loro ignoranza della storia»: perché i cinesi hanno rotto coi sovietici ben prima che potessero contare su un appoggio americano. Questa nota, se letta accanto al «segnale» sulle dispute di frontiera cino-sovietiche di cui abbiamo riferito ieri, conferma che i giochi non sono affatto conclusi. Non viene direttamente smentito Haig, anzi si fa capire che egli porterà la posizione cinese a Washington, ma i cinesi ripetono che per garantire la loro sicurezza «non possono essere mezzi diversi da un stretto collegamento sul piano militare con gli Stati Uniti. Non è un rovesciamento di posizioni, ma sta ad indicare che non si sono strade obbligato a una situazione di sviluppo della situazione. Siegmund Ginzberg

Segni d'allarme in America per la linea di Reagan

I commenti alla scalata antisovietica

Nostro servizio WASHINGTON — «Il comunismo è un'aberrazione, non un modo di vivere normale per gli esseri umani». Questa affermazione del presidente Reagan durante la conferenza stampa di pochi giorni fa riflette ed esaspera le note posizioni ultranaziste della sua amministrazione. Sin dall'inizio del suo mandato, l'amministrazione non ha perso occasione per insinuare la guerra di parole contro l'Unione Sovietica. E gli americani, se si vuol credere ai risultati dei sondaggi d'opinione, approvano questa posizione. Frustrati dagli effetti congiunti dell'inflazione e della recessione ed impauriti dalle notizie di un massiccio aumento delle forze strategiche sovietiche, gli americani sembrano pronti a seguire Reagan nella sua escalation delle tensioni nei confronti di Mosca. Ma nonostante l'apparente consenso generale al contrario Reagan ha detto semplicemente che il fatto di non aver finora pronunciato un discorso sulle linee della sua politica estera non significa che tali linee non esistano.

«riarmare l'America» grazie al quale il bilancio militare sarà raddoppiato nei prossimi cinque anni, il rifiuto da parte di Washington di prendere in seria considerazione la ripresa dei negoziati SALT nel 1981, e il ripristino delle relazioni con regimi autoritari in tutto il mondo, dal Salvador all'Argentina, dal Guatemala al Sudafrica. Molti critici affermano che l'atteggiamento dell'amministrazione avrà l'effetto soprattutto di aggravare il senso di allarme di Mosca verso l'Occidente, e di rafforzare la maniera pericolosa e fallace di Reagan. I primi commentatori ufficiali di Mosca sulla rivelazione circa la presenza in Cina di un impianto americano per sorvegliare le attività delle basi strategiche sovietiche, sono molto duri. La Tass parla di un ulteriore segno di collaborazione tra gli imperialisti americani e gli «operonisti» cinesi, «agenti dei servizi segreti imperialistici».

Voci critiche sulla posizione antisovietica di Reagan si levano anche da funzionari della stessa amministrazione, i quali temono che le azioni, soprattutto gli attacchi verbali, del presidente forino la mano dei sovietici nei confronti della Polonia. Secondo questi funzionari, citati dal «Times», uno dei principali debentisti ad un intervento sovietico in Polonia era stato il timore che tale operazione avrebbe portato ad una collaborazione militare più stretta tra l'Occidente e la Cina. Ora, con la decisione di fornire armi a Pechino in piena crisi polacca, essi affermano, l'amministrazione ha battuto a mare, in nome dell'anticomunismo, una carta importante nella soluzione pacifica della crisi.

Mary Onor Schmidt esorta USA e URSS a trattare

BONN — Ancora una volta il cancelliere Schmidt ha auspicato un «grandioso» USA-URSS allo stabilimento di misure nucleari a medio e lungo termine. Schmidt, che gli giorni scorsi ha visitato la Repubblica Popolare Cinese e di fornire aiuti militari anche al Pakistan, è un'ulteriore indicazione, sempre secondo il quotidiano di New York, che «Reagan ha un debole per qualunque regime autoritario che si dichiara antisovietico». Se si aggiunge il piano per

I paesi del Comecon sono molti li raggiunge tutti.

— Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o gruppi, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti. — Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S. — Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznan, Brno, Plovdiv, Bucarest, Budapest ed altre città. — 25 anni di collaborazione al servizio loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato. — Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti. — Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti. — 25 anni di collaborazione al servizio loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

GONDRAIND

Una holding articolata per tutti i servizi necessari all'organizzazione delle merci. Presiede la più importante flotta italiana di navi a motore in Europa. Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874864 - telex 334056 (indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri (a)).

Gli euromissili al centro della crisi Olanda-NATO

Qualunque scelta compia il governo a dicembre, i rapporti si inaspriranno. L'AJA — «Che il governo olandese accetti o no, nel prossimo dicembre, lo spiegheremo di fronte al proprio territorio nazionale poco importa: in entrambi i casi, il dibattito in seno all'opinione pubblica investirà l'adesione stessa dell'Olanda all'Alleanza atlantica». Tale conclusione emerge da uno studio che, dedicato appunto al problema della posizione dell'Olanda rispetto alle decisioni NATO del dicembre '79, è stato pubblicato a cura della Commissione atlantica olandese.

Viene osservato nello studio che una decisione positiva del governo olandese, senza alcun dubbio, la polemica in atto e finirebbe per «accendere o fomentare» in questa consistente parte dell'opinione pubblica oggi contraria allo spiegamento degli euromissili un sentimento antinucleare e antiatlantico più generalizzato. È il caso, si legge nello stesso studio, un «no» del governo potrà piacere per breve tempo gli olandesi, ma non potrà evitare che chi si è opposto all'introduzione dei «Crusier» in Olanda e sp-

luppi il proprio discorso fino a comprendere gli armamenti nucleari e, in ultima istanza, l'adesione stessa dell'Olanda alla NATO». La terza opzione — quella di un rinvio — potrebbe recare «qualche sollievo» sul piano interno; ma, osservano gli autori dello studio, fra cui figura l'ex-ministro socialista della Difesa ed ex-commissario europeo Henk Vredeling, essa, al pari di una decisione negativa, pregiudicherebbe gravemente la posizione dell'Olanda nella NATO.

Muore detenuto del «Grapo» MADRID — Un membro dell'organizzazione terroristica «Grapo» detenuto da tempo Juan José Crespo Galandien è morto ieri in un ospedale di Madrid. Da tre mesi attualmente lo sciopero della fame e una decina di giorni di astinenza erano stati dalla prigione di Carabanchel in ospedale, visto l'aggravarsi delle sue condizioni.

Haig consulta a Manila gli alleati asiatici

Al centro dei colloqui del segretario di Stato la questione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina. MANILA — Il segretario di Stato USA, Alexander Haig, ha illustrato ieri nella capitale delle Filippine ai ministri degli Esteri del Giappone, della Thailandia e della Malaysia la nuova politica degli Stati Uniti, favorevole alla fornitura di armamenti alla Cina. Haig ha anche parlato ad una riunione dell'ASEAN, l'associazione dei paesi dell'Asia di sud-est, presenti i ministri degli Esteri di tali paesi (Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia) e rappresentanti dell'Australia, del Canada, del Giappone, della Nuova Zelanda e della Comunità economica europea.

Oggi il segretario di Stato sarà nella Nuova Zelanda per partecipare ad una riunione dell'ANZUS. Un alto funzionario del Dipartimento di Stato ha riferito ai giornalisti che Haig ha fatto presente che anche se l'amministrazione Reagan non si è consultata preventivamente con il Giappone e con altri paesi amici sulla eventualità di fornire armamenti alla Cina, «Lo farà senz'altro prima delle forniture effettive». Né il ministro degli

Esteri giapponese Sunao Sonoda, né gli altri ministri degli Esteri — ha riferito l'alto funzionario americano — avrebbero espresso ad Haig «lamentela alcuna» per il «comportamento riservato» tenuto dagli USA nella fase in cui invertivano la loro politica, sugli armamenti alla Cina. Haig avrebbe però dato comunque assicurazione, separatamente, ai ministri degli Esteri del Giappone, della Thailandia e della Malaysia, che «il governo degli Stati Uniti non farà alcun tentativo di fornire forniture di armamenti alla Cina, senza le debite consultazioni con i paesi amici e col Congresso di Washington».

L'alto funzionario del Dipartimento di Stato ha ribadito che un impegno specifico per la vendita di armi alla Cina non c'è ancora. «Non c'è nessuna decisione di vendita», ha detto, «Non può esserci vendita finché non saranno ricevuti effettivamente una richiesta specifica da parte della Cina. E a questo punto che entrerà in azione il meccanismo delle consultazioni internazionali».

AVVISO A PAGAMENTO

Per doverosa completezza di informazioni rendo noto ai lettori de L'UNITA' che alcuni servizi giornalistici che hanno citato il mio libro «I MASSONI IN ITALIA», non hanno tenuto conto dell'appendice con la quale ho dato atto della estraneità alla Loggia P2 e alla MASSONERIA in generale del Sig. Giovanni Cervetti, del Generale Arnaldo Ferrara e del Generale Corrado Sangiorgio.

FIRMA
ROBERTO FABIANI